



L'ARRENA DI POLA



GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste - Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugobello 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.350, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a «L'ARRENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

LE RAGIONI D'UN RINVIO

La settimana scorsa è stata caratterizzata dal rinvio di due incontri diplomatici: quello di Bernuda fra i capi di governo degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia e quello di Vienna fra il governo austriaco ed il ministro degli Esteri jugoslavo. Entrambi sono stati motivati dall'assenza per ragioni di salute degli statisti che avrebbero dovuto essere i protagonisti principali dei contatti diplomatici, programmati da lungo tempo. Ma mentre per Churchill non si ha alcun motivo di dubitare sulla reale esistenza del malanno che ha impedito all'uomo di stato di recarsi all'auspicato incontro chiarificatore di Bernuda, nei riguardi di Popovic è fondato il sospetto che i motivi di salute siano stati indole squisitamente diplomatica. Pur nella notevole sproporzione, da un punto di vista generale, dell'importanza che avrebbero dovuto assumere i due incontri diplomatici, il loro rinvio lascia aperti molti problemi che interessano direttamente tutti i paesi legati dalla comune necessità di cooperare per le rispettive esigenze di difesa.

Ma forse in entrambi i casi il rinvio si dimostrerà utile, se non proprio providenziale, lasciando lavorare il tempo, il dissidio, più di merco che di sostanza, fra le posizioni di Eisenhower e Churchill circa il modo d'affrontare le "aperture" distensive della Russia, troverà automaticamente il punto di composizione. Per la Jugoslavia, la mancata adesione austriaca ad un patto d'amicizia, servirà da freno moderatore ad ambizioni di troppo impegnative portate per non meritare più cauti e riflessivi esami. Poiché ogni manovra diplomatica di Belgrado è indirizzata a trarre giovamento sul problema di Trieste, vediamo di esaminare un po' che cosa Popovic si riprometteva di guadagnare col suo viaggio a Vienna.

Nel giugno dello scorso anno il ministro degli Esteri austriaco, Gruber, si recò a Belgrado; si credette allora che la Jugoslavia cercasse la mediazione austriaca per Trieste; in realtà Tito puntò molto più forte. Cercò cioè di gettare le basi d'un'asse Vienna-Belgrado-Atene-Ankara, che servisse a soffocare e a far passare in seconda linea lo apporto militare dell'Italia nel quadro dell'alleanza atlantica e nello stesso tempo rafforzasse la posizione di Belgrado nei riguardi di Trieste. Gruber oppose un educato ma fermo rifiuto; Vienna non intendeva prestarsi a manovre che potevano mettere in crisi la sua amicizia con l'Italia. Analoghi risegni non ebbero invece Grecia e Turchia che, all'indomani del loro ingresso nel Patto Atlantico col voto favorevole dell'Italia, accettarono di buon grado l'invito jugoslavo per un'alleanza che assicurasse indirettamente l'inserimento di Tito nel sistema atlantico.

Fu un grave errore quello dell'Italia di favorire la entrata nel Patto Atlantico della Grecia e della Turchia senza precostituire degli accordi diplomatici che ci garantissero, anche bilateralmente, il rispetto dei nostri interessi e l'amicizia di quei due paesi. Come un "boomerang", il gesto di simpatia di Roma verso Ankara ed Atene, venne a ritorcersi immediatamente ai danni del nostro paese che si vide costretto ad accetta-

Anche quello jugoslavo è un regime comunista che bisogna combattere

Assurda posizione di Tito a fianco dell'alleanza atlantica

E' ormai evidente che il dissidio venuto a svilupparsi fra l'Italia e la Jugoslavia, intorno al problema del Territorio Libero di Trieste, anziché avviarsi verso l'auspicato componimento, corre il rischio di scivolare sul piano ineludibile di un conflitto sempre più aperto, con la possibilità di determinare fra i due paesi una situazione suscettibile di gravi conseguenze per la stabilità e la pace non solo di questo nostro settore europeo, ma di tutto il nostro continente. Se fino a qualche tempo fa era ancora lecito credere che un accordo sarebbe stato possibile raggiungere, oggi questa possibilità è dileguata, dopo che il gradasso di Belgrado ha in maniera tanto arrogante e presuntuosa respinto qualsiasi soluzione che non fosse conforme alle sue ultragiugose offerte. Che ne sarà di questa vicenda nel prossimo avvenire? Non è facile rispondere a questa domanda che pur oggi si pongono milioni d'italiani, con un interesse che diventa sempre più acuto e con un risentimento che tende all'irritazione e alle determinazioni più rigide. Certo è che è venuto il momento in cui tutti gli errori passati, tutte le debolezze sono giunti al pettine della realtà politica contingente e a districare tanti nodi appare impresa difficile, ove ognuno di coloro che hanno responsabilità di governo, da noi e fuori, non si decida a trarre le naturali e logiche conseguenze di questa situazione insostenibile.

Per quanto riguarda l'Italia, è ormai chiaro che a danneggiare enormemente la sua posizione è stata quella linea politica di fidejussorio attendismo e di eccessiva remissività seguita durante il triste periodo stozesco, nel corso del quale si è lasciato che Tito completasse il suo fe-

nomeno camaleontico addirittura con gli applausi del nostro ministro degli Esteri, cui tornava persino gradito rilasciare un atteggiamento di benemerita al bifolco balcanico. Ovvio pertanto che gli inglesi in primo luogo, e dietro a loro gli spregiudicati americani trovassero in questa nostra condotta debole e incerta un motivo di più per tenere scarso o nessun conto della nostra capacità di reazione e quindi rivolgersero cure, attenzioni e infine promesse e incoraggiamenti al dittatore jugoslavo. Persino quella carta preziosissima che fu e doveva essere la dichiarazione tripartita sulla destinazione del Territorio Libero, venne posta negli archivi, ad arricchire la documentazione della politica fallimentare seguita dallo allora ministro degli Esteri italiano, contro il quale risultava impossibile ogni richiamo e ogni protesta. Ma ormai è inutile rinvio-

re il dolor che il cuor ci preme, quando la storia, pur condannando quel nostro decadente periodo politico e diplomatico, ha seguitato a camminare e cammina tuttora, non certo nel senso dei nostri interessi nazionali. Ciò non toglie che il nostro paese non possa e non debba finalmente riflettere sulla necessità di riassumere gli estremi della situazione dei rapporti con la Jugoslavia e adeguarvi la sua condotta. L'aver lasciato che il problema di Trieste diventasse una semplice "fiche" nel giuoco della diplomazia anglo-americana, ha già giovato agli avversari del nostro governo, di destra o di sinistra, nella recente campagna elettorale, per irrobustire la loro base e la loro forza parlamentare. Né sembra possibile concedere per il prossimo futuro garanzia di giornate tranquille per il nostro governo, allorché ver-

rà di turno il bilancio della nostra politica estera e Trieste, è intuitivo, tornerà ad essere per l'opposizione delle due estreme, argomento di critica e di accusa. Ed è proprio in questa previsione che viene ad innestarsi la domanda se la nostra diplomazia non ritenga opportuno passare dalla difensiva all'azione di attacco, con qualsiasi manovra purché capace di togliere l'iniziativa a Tito e porre nel contempo le potenze occidentali altrettanto responsabili, nella necessità di scoprire interamente il loro gioco in questa disgraziata vicenda giuliana. Una diplomazia intelligente che non difetti di una certa fantasia e di una certa dose di coraggio, può, se vuole, concepire e promuovere iniziative di contromisure nei confronti della politica di Tito. Non vediamo per esempio, la ragione per la quale il governo italiano, che in ripetute circostanze ha formulato e manifestato la sua pregiudiziale anticomunista, che poi sta alla base dell'alleanza atlantica, non estenda la medesima pregiudiziale verso il regime comunista vigente in Jugoslavia. Una enunciazione del genere sarebbe perfettamente coerente e conseguente non solo coi principi fin qui sempre sostenuti dalla nostra politica estera, ma pure con quelli più volte ribaditi almeno dal governo degli Stati Uniti, il quale, se non andiamo errati, stanza nel suo bilancio miliardi di lire unicamente per la propaganda anticomunista.

Vorremmo vedere cioè che dirobbero e farebbero gli anglo-americani, nel caso in cui il nostro governo dichiarasse nel novero dei regimi comunisti da combattere, pure quello di Tito e, nella sua qualità di associato al patto atlantico, chiedesse che tutti gli altri suoi aderenti condividino tale dichiarazione. Vogliamo credere che la nostra posizione nel patto atlantico sia pur sempre forte da consentirci la possibilità di formulare tale richiesta, diversamente verrebbe da domandarsi se la nostra presenza in tale alleanza debba ridursi semplicemente a un motivo per vincolare e limitare la nostra libertà d'iniziativa e di azione.

Probabilmente se queste nostre idee cadessero sotto gli occhi di qualche nostro uomo di governo o diplomatico, lo nuocerebbero al sorriso di compatimento, come del resto il non rimpianto Conte solennemente fare, quando gli capitava di apprendere i nostri pensieri e le nostre censure nei riguardi della

Astar (continua in IV. pagina)

ESODO INCESSANTE DALLA "FEDERATIVA",

La paura e la miseria producono l'esasperazione

Ogni giorno nuovi profughi sfidano il terrore poliziesco per raggiungere l'agognata libertà

La tragica odissea dei popoli jugoslavi sotto il nefando regime comunista di Tito non ha requie e se ne ha conferma dalle fughe incessanti di gente di ogni ceto ed età. Non sono soltanto cittadini delle minoranze italiana, tedesca, maglaria, bulgara o albanese che fuggono disperati, dalla prigione titina, ma pure e soprattutto di nazionalità slava e questo dimostra che la dittatura comunista instaurata nel paese dal satrapo balcanico, riesce sempre più insopportabile e non si distingue per nulla dalle altre dittature di oltre cortina di ferro. Fra le altre, quella operata a mezzo di una barca a vela, scappata da Pola con dieci persone e riuscite ad approdare sulla riva di Monfalcone. A bordo vi erano l'agronomo Dusan Ostanovic con la moglie di professione dentista, l'ingegnere Ivan Pantic con la moglie e due figli in giovane età e l'eletttricista Ranieri Pelschier di Giuseppe, d'anni 32, con la moglie Emira Oravich e i due figli Marinella e Vanda. I fuggitivi hanno ripetuto la solita storia sui motivi della loro fuga: regime poliziesco, miseria e mancanza di qualsiasi libertà. Nel contempo sono fuggiti oltre il confine austriaco altri sette cittadini jugoslavi.

Però che oltre alle ragioni anzidette, a determinare queste fughe condizionate da un crescente paura diffuso nel paese, di possibili rivolgimenti interni. Infatti si propaga sempre più l'idea e con essa il timore, che la situazione politica internazionale vada evolvendosi verso un conflitto e senza saper prevederne la data, la gente ravvisa in questa eventualità la certezza di gravi sconvolgimenti interni, a causa delle lotte intestine che scoppieranno latenti ma che non mancherebbero di scoppiare in una situazione di tensione e di emergenza. Il popolo mostra di nutrire alcuna fiducia nella capacità e nel

solidità del regime di Tito specie dopo i moti insurrezionali di Praga e della Germania orientale dove imperversano medesimi regimi comunisti di quello jugoslavo, è indotto a credere che analoghi movimenti delle masse operaie sfruttate e immiserite, possano verificarsi pure in Jugoslavia. Tanto più che il Partito comunista jugoslavo è in posizione di contrasto con il potere statale e le riforme agrarie, economiche e sociali in continuo esperimento, anziché migliorare la situazione nel paese, accrescono i motivi di dissenso interni e di disagio generale.

Astar (continua in IV. pagina)

Poca fantasia

L'organo della Lega dei comunisti jugoslavi BORBA torna ad occuparsi di Trieste, rispolverando senza eccessiva fantasia le solite accuse all'indirizzo del governo italiano che secondo il giornale belgradese sarebbe tramando in trighi e cercherebbe di estorcere alla madrepatria jugoslava lembi di territorio nazionale. «Alla Jugoslavia - scrive il BORBA - non interessa chi ha vinto o perduto le elezioni italiane. E' chiaro però che non sarà mai disposta a permettere che l'Italia saldi i suoi conti a danno della minoranza jugoslava a Trieste». La cattiva volontà di Roma di risolvere il problema triestino sarebbe dimostrata eloquentemente non solo dagli intrighi ma anche dal rigetto della proposta jugoslava per la coamministrazione a Trieste. Ciò confermerebbe, a detta del giornale comunista jugoslavo, che Roma non ha interesse per la popolazione triestina ma solo per l'annessione di territori jugoslavi. La rivista belgradese «Mednarodna Politika» dal canto suo scrive che la Jugoslavia intende discutere su Trieste, ma non mercanteggiare. Ciò che Tito oggi propone è la unica base per un accordo definitivo. La Jugoslavia non potrebbe in alcun modo aderire alla cessione di territori in cambio di facilitazioni ed altre concessioni che le venissero offerte. Nella sua intransigenza la Jugoslavia è spinta dal fine di salvaguardare gli interessi della popolazione del territorio libero.

LE MULTE AI POSTI DI BLOCCO

Oltre cinquanta persone con carta d'identità del Comune di Trieste sono state fermate giorni fa dalla polizia jugoslava ai posti di blocco di Capodistria ed Albaro Vescova e costrette a pagare multe da 2000 a 2500 dinari. Motivo: non avevano osservato le prescrizioni anagrafiche in vigore nella zona B omettendo di denunciare la loro permanenza nel paradiso titino. La polizia jugoslava ha obbligato i passeggeri che rientravano a Trieste a ritornare a Capodistria trattenendoli al comando di polizia per diverse ore nonostante le loro proteste.

A quanto si è potuto sapere, gli jugoslavi, allo scopo di far quadrare senza sforzi eccessivi, hanno rispolverato una vecchia ordinanza che fa obbligo agli «stranieri» che entrano in zona B di denunciare la loro presenza entro 12 ore. Sino al giorno prima tale ordinanza non veniva osservata, o meglio, l'obbligo della denuncia era previsto soltanto nel caso che il soggiorno in zona B durasse più di 24 ore. Numerose persone che non avevano a disposizione i dinari per pagare la ammenda sono state costrette a consegnare in pegno fedeli nuziali, catenine d'oro, penne stilografiche ed altri oggetti di valore.

PETER COLOSIMO E' TORNATO INDIETRO

Nei giorni scorsi ha abbandonato la zona B il noto propagandista filotitino Peter Colosimo, ex direttore dei programmi italiani dell'emittente radiofonica di Capodistria e collaboratore di giornali e pubblicazioni jugoslave. Il Colosimo era abbastanza noto negli ambienti giornalistici italiani di sinistra. Era stato inviato speciale a Berlino ed in altre capitali europee per conto del quotidiano torinese «SEMPRE AVANTI» sino al 1949, quando il giornale cessò le pubblicazioni. Venne quindi assunto in qualità di redattore politico dal «Corriere di Trieste» e poco dopo, dietro sollecitazioni

dell'attuale direttore del quotidiano titino, del settore dello stabilimento tipografico di via Montecchi e del noto titista Eugenio Laurenti, passò a Capodistria ove assunse la direzione dei programmi italiani della locale stazione radio. In zona B il Colosimo svolse un'accesa propaganda antitaliana al servizio del nazionalismo serbo. Dopo un anno e mezzo di attività si accorse però che di «socialismo» in zona B non vi era nemmeno l'ombra e diede le dimissioni dalla radio. Particolarmente interessante è il motivo occasionale di queste dimissioni. Il Colosimo, in un com-

IL CORRIDOIO



Solo così potrà aprire la porta di Trieste.

ROSSO e NERO

Il dittatore traballante

Sempre più instabile il prestigio del bieco tiranno rosso di Belgrado

Fra i tanti complessi che affliggono la vita del caporale, pardon, del maresciallo croato, emerge in misura particolare quello che gli fa vedere dovunque minacce e pericoli per la sua alta missione commessagli dal destino. Prima che egli voltasse la gabbana sovietica, vorremmo vedere cioè che dirobbero e farebbero gli anglo-americani, nel caso in cui il nostro governo dichiarasse nel novero dei regimi comunisti da combattere, pure quello di Tito e, nella sua qualità di associato al patto atlantico, chiedesse che tutti gli altri suoi aderenti condividino tale dichiarazione. Vogliamo credere che la nostra posizione nel patto atlantico sia pur sempre forte da consentirci la possibilità di formulare tale richiesta, diversamente verrebbe da domandarsi se la nostra presenza in tale alleanza debba ridursi semplicemente a un motivo per vincolare e limitare la nostra libertà d'iniziativa e di azione.

Probabilmente se queste nostre idee cadessero sotto gli occhi di qualche nostro uomo di governo o diplomatico, lo nuocerebbero al sorriso di compatimento, come del resto il non rimpianto Conte solennemente fare, quando gli capitava di apprendere i nostri pensieri e le nostre censure nei riguardi della

Tutto sembrava quindi a posto e finalmente il maresciallo avrebbe potuto smobilitare e sue manie che lo fanno considerare perseguitato e minacciato da tutti. Macché, ora ti capita nel Territorio Libero la commissione dell'Internazionale socialista per vedere come stanno le cose, coll'intenzione di facilitare una equa suddivisione della zona, e Tito scopre pure in questi commessi viaggiatori bonari e tutt'altro che propensi a fargli torto, dei nemici e degli attentatori della sua santa causa. E fa scrivere alla sua stampa che questi socialisti girelloni vogliono perseguitarlo ma che lui, vivaddio, toglierà loro il gusto di venire impicciati nelle sue faccende private. E con garbata educazione sbatte loro in faccia la porta di accesso alla zona B e li rinvia a domicilio.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Profumo di Pola nell'ombra dei ricordi

Domeniche d'estate all' "Isola dei Frati,"

Ogni anno, quando torna la bella stagione, il mio pensiero vola con nostalgia verso quell'isola chiamata "Isola dei Frati", che si trova nell'imboccatura del porto di Veruda, era un tempo abbandonata, fu acquistata dal signor Paoletta Antonio, noto negoziante di ferramenta, che con una volontà veramente ammirevole, trasformò l'isola, con un lavoro durato anni, in un piccolo paradiso, costruendo una casa per abitazione, stalle, cisterna e strade, e impiantando migliaia di pini e frutteti; creò pure campagne, orti e una polli-conigli-cultura; ripará in parte la chiesetta diroccata.

Il controllo dei due cuochi, seri e compassati in attesa del responso. Ogni volta i commensali, si mettevano in precedenza d'accordo per la distribuzione degli elogi e delle critiche, in modo da creare bistecchi frati e cuochi. La contesa finiva con una bevuta extra del normale, per la pace reciproca dei due esperti nell'arte culinaria.

Di tutto questo, ora purtroppo, non resta che il ricordo ed è impossibile dimenticare le giornate trascorse all'Isola dei Frati perché furono troppo belle per il nostro piccolo vitigno.

Il Ministero della Difesa Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra — ha recuperato molti oggetti personali appartenenti ai nominativi sottolencati già residenti nelle zone cedute alla Jugoslavia ed ex internati nel campo di concentramento di Dachau.

Per gli internati nel campo di Dachau

Sono stati recuperati molti oggetti già in loro possesso

Chi pertanto è in grado di fornire l'attuale recapito degli interessati o dei loro familiari, è pregato vivamente trasmetterlo a questa redazione:

Damiani Antonio nato il 16.12.1913, Lorenzo Leo 8.8.1912, Pechiacich Mical 9.3.1912, Stiglih Zorco 21 febbraio 1922, Smoglian Faustino 11.9.1905, Calabrò Giuseppe 17.11.1911, Sinich Luigi 21.6.1921, Mileuc Carlo 8.8.1917, Mosca Vincenzo 25.7.1921, Bajc Johann 3.12.1929 (23), Baldasi Eugenio 24.8.1911, Palletti Biagio 14.1.1920, Bo-

UN NUOVO PRESIDENTE A TORINO

L'Esecutivo Provinciale di Torino rende noto che, in seguito alle dimissioni dalla carica di presidente della Associazione dell'Avvocato Pompeo Allacevic presentate sin dal 4 maggio, in virtù dei poteri conferitigli dallo Statuto Sociale, ha proclamato Presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia (Comitato di Torino) il dott. Nicolò Matitti il quale già negli anni 1947-48 e '49 ebbe il privilegio di portare alla massima efficienza il Comitato.



Si è svolta a Gorizia la festa di chiusura dell'anno scolastico presso il Collegio "F. Filizi". Numero di punta, una ruscissima rappresentazione teatrale (Vedere cronaca in IV pag.).

CRONACHE DI CASA

Note dolorose

E' morto a Trieste, il giorno 17 giugno a.c., Domenico Oppatti fu Natale. Nacque in Albona, nell'anno 1892 da antica e patriottica famiglia. Anche durante il servaggio austriaco Domenico Oppatti ha saputo tenere sempre alto il suo sentimento di attaccamento e di affetto all'Italia. Per questi suoi sentimenti è stato perseguito più volte dalla polizia austriaca. Nel maggio 1915, data fatidica di entrata in guerra dell'Italia, contro l'Austria, Domenico Oppatti, vestiva nella divi-

sa della compagnia destinata al fronte, in Gallizia, disertò l'esercito austriaco. Svestì la divisa ed assieme alla baionetta la spedì in pacco postale ad un concittadino di Albona. Dopo tre mesi di diserzione venne arrestato e condannato alla deportazione ad Oberkollbrum dove venne trattato assieme ai migliori patrioti italiani.

La parola a Nando Sepa



Quel brigante di mio compare Toni Saiba me la già fraccata bela. Na settimana el me già fatto la squatta, par tirarme sul gajazzo, col su matenzi de spiritismo, andò che l' tavolin con tre gambe senza ciodi, el parla coi morti. Voi savè che mi, omo de mondo navigado, se no frico el naso come san Tomaso, no credo, ma lu, 'dimo fidouccian de Toni, a dirme e inzinganarme, fin che'l me già rimorcià a la seduta spiritistica. Che roba, ara, vaca porca, "gò ancora adesso na bavisa la che podaria essere 'na specie de scormela, tipo quella che scorma el nostro ministro de la difesa nazional, cò se trata de difender i nostri bragiozi contro quele quatro casse-

E' morto in Albona, nella sua azienda agricola "Belvedere" il devoto figlio d'Italia, il fervente patriota Negri Domenico, uno degli ultimi superstiti delle antiche famiglie che lottarono per difesa di Albona italiana, all'ombra della gloriosa Repubblica di Venezia. Domenico Negri fu Luigi, dopo avere frequentato i brevi corsi alla Scuola Agraria Provinciale di Parenzo, si era dedicato alla lavorazione ed alla coltivazione razionale della sua terra paterna. Non conosceva altro che famiglia, patria, religione e lavoro. Alla vedova superstita, ai suoi figli e parenti gli albanesi inviano il loro affettuoso cordoglio.

Il giorno 17 giugno 1953 è deceduta in Bologna, lontana dalla sua cara Pola, dopo atroci sofferenze, l'esule Zucconi Francesca ved. de Zanna di anni 60. Donna di esemplari virtù, amante della Patria, diede esempio di italianità e di fede nel ritorno a tutti coloro che ebbero la fortuna di averla vicina. Il figlio Villibaldo de Zanna e i familiari tutti ne danno il triste annuncio a quanti le furono amici e ringrazia tutti quelli che hanno partecipato ai funerali ed in particolare l'Ass. Naz. Venetia Giulia e Dalmazia di Bologna che ha inviato una bellissima corona di fiori con nastri tricolori ed era rappresentata dal Segretario del Comitato sig. Giorgio Sbisà.

Visita di cortesia

Dirigenti del Comitato Fiumano di Trieste e del Comitato Dalmatico sono stati ricevuti, in visita di cortesia, dal Prefetto dott. Micali, i quali hanno espresso gli importanti problemi riguardanti le categorie rappresentate ed hanno avuto assicurazione nel fattivo e comprensivo intervento della Presidenza di Zona nei loro riguardi. Successivamente essi sono stati intrattenuti dal Prefetto in un allegro e cordiale colloquio.

Fiori d'arancio

Il giorno 21 giugno 1953 in Assisi si è unita in matrimonio la signora Virginia Sbisà di Gorizia, esule da Rovigno d'Istria, impiegata presso lo Stato di Bologna con il signor Giuseppe Meliconi di Casalechio di Reno (Bologna). Il Comitato di Bologna dell'AVNGD e il nostro giornale augurano ai novelli sposi fervidi auguri di felicità e si rallegrano vivamente della numerosa famiglia Sbisà.

Laurea

Presso la Università di Urbino il giorno 20 corr. si è felicemente laureato in lingue e letteratura straniera Argeo Franolich, figlio del nostro corrispondente di Padova sig. Pietro Franolich, discutendo con Rettore Magnifico professor Carlo Bo le tesi di laurea: "Los Epistodios Nacionales" di Don Benito Pérez Galdós.

Al neo dottore portiamo le nostre vivissime congratulazioni.

Le possibilità di emigrare negli Stati Uniti d'America

Sono delineate in un'interessante pubblicazione, a cura del complesso editoriale "Italiani nel mondo,"

Il complesso editoriale "Italiani nel Mondo" che, sulla omonima Rivista quindicinale tratta da nove anni i problemi relativi alla emigrazione italiana e che settimanalmente dirama il bollettino "Notizie per gli emigranti" ha iniziato la pubblicazione di una collana di guide pratiche per l'emigrazione. Il volume che è stato

pubblicato in questi giorni ha per titolo: "Chi può emigrare negli Stati Uniti d'America" e persegue lo scopo di rendere note le norme della tanto discussa legge McCarran, che regola l'immigrazione negli Stati Uniti.

Fisso illustra il sistema della quota e in particolare ciascuna delle 21 categorie facendo parte delle quali si può essere ammessi negli Stati Uniti, specificando le pratiche da svolgere, caso per caso, per ottenere l'ammissione. Tratta successivamente tutta la procedura per ottenere il visto dai Consolati americani, enumerando le cause per le quali si può essere esclusi dalla sua concessione e descrive, infine, il procedimento di

ammissione all'atto dello arrivo negli Stati Uniti, dedicando appositi capitoli ai motivi per cui si può essere deportati dagli Stati Uniti ed alle possibilità di sanatoria e di rettifica di determinate situazioni nelle quali l'immigrante possa trovarsi.

La pubblicazione, che non interessa soltanto chi aspiri ad emigrare negli Stati Uniti, ma chiunque voglia problemi dell'emigrazione, rende accessibile a tutti, in una riuscita sintesi di oltre 70 pagine di testo, le numerose e complesse norme di una legge di un regolamento che non sarebbero diversamente di facile consultazione.

"Chi può emigrare negli Stati Uniti d'America" — (Le norme della legge McCarran - Walter) — "Italiani nel Mondo" — Via Romagna 14 - Roma - L. 100.

Ricerche per i beni

Le persone sottolencate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di segnalare il loro preciso recapito.

Nel caso che alcuni dei sottolencati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di volerne dare comunicazione in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Matteucci Giuseppe 402522, Lizzari Giovanni fu Lgo 8644, Chersi Pietro e Matteo di Pietro 15037, Hralich Maria ved. Vassilli 6237, De Marchi Edmea fu Natale 12360, Chersin Giuseppe e Lodovico 13001, Filippini Maddalena 13013, Marcegaglia Giovanna ved. Dessardo 11804, Diracca Ferdinando fu Antonio 15455, Gianex Giacomo 12543, Fabi Maria 11684, Arbulla Angela 12660, Apollonio Michele 12670, Medelin Giovanni Riccardo 54816-9711, Dellì Carri Raffaele fu Giuseppe 12989, Bengo Antonio e Giuseppe 12153.

Smocovito Maria in Pizzini 1376, D'Ancona Vincen-

zo e Dionisia fu Giovanni 12300, Gardina Giusto 11457, De Bernardis Maria ved. Grimassi 12173, Coppetti Giorgio 12197, Sinich Giovanna fu Marco in Potosiach 6797, Marchetti Giovanni fu Giovanni 10858, Mayer Paul ved. Di Cosimo 12138, De Marin Maria 11588, Cavedoni Giuseppe fu Domenico, Damiani L. Agia ved. Ercoli 11540, Colussi Fabio 12153, Franco Giuseppe 12024, Superina Augusta vedova Vincenzo 12078, Predonzani Francesco 12140, Zer-

ghina Emilio 12463, Casarello Giuliano, ed altri 12296, Marzin Amelia ved. Chicco 3417-10569, Fallo Giovanni fu Giovanni 12412, Vaccato Umberto 1789, Trevisan Antonio 12367-15849, Cervai Stillo-doro e Bartoli Filomena 12288, Faiman Romano fu Martino 4957, Bonassin Olimpio 6131, Sorgia Antonia fu Antonio 7447, Reitano Giuseppe fu Giovanni 3001, Lettino Giuseppe 11806, Samsa Antonia fu Tommaso 8861.



La festa di chiusura al Collegio "F. Filizi" ecco una altra ripresa della commediola

Assegni familiari ai lavoratori per i congiunti dei territori ceduti

La Direzione Generale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, recentemente interessata per la corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori aventi congiunti residenti nei territori ceduti alla Jugoslavia e nelle località facenti parte della Zona B, è venuta nella determinazione di accogliere tale richiesta e, in attesa di perfezionare la pratica, ha già impartito disposizioni alla dipendente sede di Trieste perché tale corresponsione venga per ora senz'altro effettuata nei confronti dei lavoratori che abbiano perso

un carico residente nella Zona B del Territorio di Trieste.

L'accoglimento delle singole richieste è subordinato alla esibizione da parte degli interessati delle seguenti documentazioni:

1) stato di famiglia anche di data non recente o qualsiasi altro documento rilasciato dall'autorità italiana o jugoslava dal quale sia possibile rilevare la generalità e il grado di parentela delle persone a carico del richiedente;

2) attestazione giurata redatta dinanzi al Pretore o al Notaio con la quale i testimoni dichiarino di essere a conoscenza per cognizione diretta e non per sentito dire che le persone per le quali vengono richiesti gli assegni sono definitivamente a carico dei richiedenti;

3) corrispondenza intercorsa fra il lavoratore e detti parenti o qualsiasi altro atto dal quale sia possibile accertare l'esistenza in vita dei beneficiari.

Il beneficio suddetto verrà senz'altro corrisposto anche nei confronti dei congiunti residenti negli altri territori ceduti.

era l'accalappiacani comunale che si aggravava in quei pressi alla ricerca di cani fuori legge; il pilota rispose con agnita, l'accalappiacani proseguì la strada, e siccome aveva tenuto un pochino, fece a voce bassa, ma non tanto, alcune considerazioni penetranti sulla condotta della figlia di Goffer. La Simica Krznaric, ferma davanti al portone di casa sua, senti, e rincarò la dose, ridacchiando; l'accalappiacani, saluta la Simica e proseguì verso la Calle del Tribunale, sempre parlotando a mezza voce, fino a quando incontrò Calpurno, Savorgnan e Cosmacendi che tornavano dalla riunione.

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

Divagazioni di Calandrone

IV
Cosmacendi, ebbe una sortita degna della sua classe, e imponendo il silenzio con la mano, rivoltesi a Marcovina gli disse a bruciapelo: «Abbi fede fanciullo» e tacque, tra un mormorio di approvazione, mentre Savorgnan guardava con aria di trionfo Marcovina, e non poté trattenerli dal dirgli: «Eccoti servito ora».

«Servito di cosa?», ebbe l'imprudenza di chiedere Marcovina, e quello fu il segnale dello sdegno generale, che portò all'allontanamento a viva forza dello scettico, che Cosmacendi immaniamente nominò «Neosantommaso». E così Marcovina si trovò nella strada, arabiato, e mentre si ripuliva con la mano il fondo dei pantaloni continuava a imprecare contro quegli stravaganti che lo avevano espulso solo perché egli si era permesso di invadere cosa si voleva da lui. Al nono uotone sembrava fuori del normale pretendere che qualcuno prendesse parte a una congiura senza che gli si desse a favore di chi e contro chi si doveva congiurare, e soprattutto cosa egli avrebbe dovuto fare una volta che avesse aderito al movimento.

Nell'interno della capanna, Gospogedda richiamava gli intervenuti ai doveri dell'ora, li ammoniva a tenersi pronti. Calpurno ascoltava e annottava sempre nella mente, Savorgnan prendeva a calci gli attrezzi dei mu-

tori, Cosmacendi annuiva dolcemente e sembrava che scandisse esametri, e tutti gli altri concordavano nel non aver capito niente e nell'essere convinti che era giunto il momento e che qualcosa si doveva, ma soprattutto che non si poteva più andare avanti in quel modo. In quella notte il Gran Turco e l'Imperatore d'Austria e Ungheria avrebbero avuto ragione di tremare.

Il Ginnasio, nella piazzetta omonima, se ne stava tranquillo in un bagno di luna, e sopprimiamo nel sentire dall'alto vento che gli riportava tutte le bagole di quei valent'uomini chiusi nella capanna della torre della Calle del Jadre. Nello stesso tempo al Caffè Centrale, il farmacista Calzana, il geometra Solitro, e il pilota Goffer, prendevano le contromisure, per evitare che il ridicolo e non solo il ridicolo, cades-

se sulla nostra città, la quale doveva essere liberata dalle menti accese di una gioventù incosciente, atta solo a gesti inconsulti e perigliosi, idonei a provocare turbative internazionali e trascranza degli studi severi. Il farmacista Calzana non ebbe bisogno di insistere nell'argomento che i suoi interlocutori conoscevano, il geometra Solitro voleva andare a fondo nella questione, mentre il pilota Goffer, non sarebbe stato alieno dalla idea di scrivere una bella lettera al Direttore del Ginnasio, per richiamarlo ai suoi doveri e alle responsabilità verso i genitori e verso la Patria. Lunga fu la discussione, e benché tutti fossero d'accordo nella lamentela non si raggiunse un accordo circa il metodo e del Ginnasio, per riprovare l'andazzo. I tre uscirono, sempre parlando, e si avviarono verso la Calle San Michele. Una voce roca salutò Goffer,

Davanti al Tribunale si vide passare Domingo Pedisich, specialista in armi e munizioni, vestito di bianco, con un berrettino a visiera in testa. L'accalappiacani salutò Domingo, questi si arricciò a mustacchi, l'accalappiacani salutò ancora l'ombra di Domingo, la quale non rispose, continuò a salutare il Tribunale, poi guardò in cielo, e vide la luna spettacolosa che roteava spaventosamente e si avvicinava a velocità terrificante; egli si fermò su due piedi, indi si avvicinò all'imbocco della Calle della musica, e si mise in pola due dita. Da poco lontano la voce squillante di Rafino Ticina levava alle stelle il canto del Duca di Mantova. (continua)

Sepa

RITRATTINI

Compagni di scuola

All'alba del 1926 (circa), per la desolata landa di Boccagnazzo in occasione di una passeggiata più lunga, palparono sul lago questi versi, che non erano un capolavoro, ma costituivano un'autentica implicita adesione alle correnti dell'ermetismo...

venisse posto sotto il protettorato albanese. Veramente ammirabile la risposta, certamente pochi italiani ne avrebbero stati capaci; ma queste sono malinconie, noi abbiamo Virgilio e Dante! e soprattutto il bel cielo, e solo Dio sa quanto sforzo abbiamo fatto per confondere il marcello, così bello quando è bello.

Borgodemèr



LIONELLO PACCHIETTO: BARCHE. L'ACQUARELLO RAPPRESENTA CON UNA PRECISIONE QUASI FOTOGRAFICA UNO DEI PIU' CARATTERISTICI ASPETTI DEL RIONE DI BOSADRAGA A CAPPADISTRIA; IL LEGGIADRO PORTICCIULO GIOE' CON LE BARCHE DEI PESCATORI

TRIESTE NELLA STORIA: DAL MEDIOEVO ALL'OTTOCENTO

Indomita e strenua resistenza contro ogni insidia sovvertitrice

Domenico Rossetti come iniziatore delle lotte irredentistiche

III Durante il 400 e tedeschi e veneziani lottano per il possesso di Trieste, e sono continui assedi e guerre. Pur Genova, lottando contro il Leone di San Marco mandò la flotta ligure fino alle rive di Trieste...

ha inizio a Trieste l'opera dell'Austria che cerca di slavizzare la città, impossibile essendo stato tedesco-schizzaria. Ma la cittadinanza non cede e nel 1790 riesce ancora ad avere al Municipio potere e libertà.

Oscuri nemi di tempesta salgono all'Orizzonte dal mondo occidentale, e nel 1789 si fanno sentire segni premonitori contro la Europa-rammolita, imbellettata; la guerra scoppia violenta in ogni parte di Europa. Pochi anni più tardi è la fine della potenza veneziana. Napoleone, per un momento, realizza il grande sogno austro-germanico, ma compreso il suo errore, nel 1808 ricomincia nel regno italico Trieste e l'espansione latina si dirige nuovamente verso l'Oriente...

Il 17 marzo del 1948 Trieste esulta per la proclamazione ufficiale della Costituzione. Alla sera, grande dimostrazione a Teatro, dove, nel mentre si rappresenta «La difesa di Barletta» le signore dalle loggie annodano sciarpe e fazzoletti bianchi, rossi e verdi, formando una catena simbolica d'amore che ha nome: Italia. Il popolo triestino brucia in quei giorni i ritratti del Metternich, Trieste, con un piroscampo speciale invia i suoi rappresentanti a Venezia dove sono accolti fraternamente. La parola d'ordine è «San Marco». S. Giustino.

(continua)

L'Arena di Pola

La bisecolare scuola di Visinada centro di cultura e civiltà italiane

SALDE RADICI E ANTICHE TRADIZIONI DELL'INSEGNAMENTO NELLA MADRELINGUA NEL CUORE DELL'ISTRIA

«La signoria di Visinada, con la contrada di Santa Maria del Campo, Medolino e Rosara, venne in mano ai Veneziani col trattato di Worms del 1521 e fu venduta nel luglio del 1530, assieme a quella di Piemonte, per 7.500 ducati ai patrizi veneti Gerolamo Grimani e Giustiniano Contarini.

Al Grimani toccò questa di Visinada, che comprendeva il mero e misto impero e le decime. La giurisdizione era sottoposta in appello al Rettorato di Capodistria, al quale era riservata anche la «giurisdizione sanguinis». Nel secolo XIX la signoria di Visinada era passata ai patrizi veneti Molin e Bragadin e contava 334 abitanti. (Da Gregorio de Totto: «Feudi e feudatari nell'Istria veneta».

Piccola la signoria di Visinada, pochi gli abitanti, ma provvista fin dai tempi più lontani di una scuola! La documentazione storica della sua esistenza, però, risale al 1736, quando cioè don Giovanni Carlo Magno Brambilla di Rovereto e Teodoro Gavarado concorrono per poter ognuno «esercitare il povero suo talento in figura di Maestro». Il più fortunato fu il primo, perché in «Consiglio a di 29 settembre 1736 si ebbe balla 11».

Il 19 aprile 1829 il podestà ed un locandiere del luogo stipularono un contratto per la somministrazione della refezione scolastica a 17 scolari poveri e non si vuole «tanta brodassa», ma minestra varia, cioè un frutto fagioli, un altro riso, un altro ancora orzo e fagioli, ecc.

Intorno al 1860 ci si preoccupa di avere un maestro secolare e l'introduzione di una scuola regolare. L'insegnante fungerà pure da scrittore comunale, cioè da segretario.

Queste poche righe sulla vostra scuola, caro ricordo della vostra infanzia, ve le dedica, o visinadesi, chi per non pochi anni vi fu insegnante.

Alfonso Fragiaco

Un nuovo concorso di canzoni giuliane

La Commissione giudicatrice della Sezione Giuliano-Dalmata della Società «Dante Alighieri», presieduta dal m.o Mario Tamellini, riunitesi il 14 e 21 giugno nella sede sociale, dopo un accurato esame e relativa audizione delle composizioni musicali pervenute a seguito del bando di concorso, non ha ritenuti adatti i testi musicali per la definitiva diffusione, pur apprezzando la musica dei compositori concorrenti. Ciononostante agli autori delle tre poesie prescelte, verrà inviato il diploma ricordo entro il corrente mese.

Un nuovo Concorso Canzoni delle Regioni Giuliano-Dalmate, riservato a tutti i giuliani e dalmati e simpatizzanti. Le canzoni dovranno essere del tutto inedite ed i versi potranno essere scritti in lingua come nei vari dialetti delle Regioni Giuliane e Dalmate. Le canzoni dovranno pervenire alla Segreteria della Sezione Giuliano-Dalmata della Società Dante Alighieri (Concorso Canzoni Alabardina) ROMA - Via Laurentina 639, non oltre il 30 agosto p.v., complete di musica e parole, contrassegnate da un nome riportato sulla busta chiusa contenente cognome e indirizzo.

I nomi dei componenti la Giuria saranno resi noti a mezzo stampa come pure i nomi ed i titoli degli autori e compositori delle tre canzoni prescelte. Le canzoni devono essere presentate con parte di pianoforte e canto.

Un giudizio su Monai

E' STATO DETTATO DALL'OSSERVAZIONE DELLE ULTIME OPERE ESPOSTE DAL PITTORE POLESE

Se il mio intento fosse stato quello di accingermi a dir bene di Fulvio Monai solo perché istriano come me, o perché ha incluso nelle più recenti sue mostre di Gorizia e Monfalcone qualche veduta istriana, non avrei avuto bisogno di esaminare le opere pittoriche esposte, ad una ad una, e di guardarle e di riguardarle. Mi sarei potuto accontentare di qualche occhiata.

Io dirò bene invece di Fulvio Monai a ragion veduta, e soprattutto perché osservo in lui un'ascesa, dopo le mostre precedenti. Troviamo nell'acquarello del Monai un desiderio descrittivo che si vale dell'immediatezza. Da questo lato potrebbero collocarsi su una scala di tono minore rispetto ai lavori ad olio; dove si notano due altri interessi vivi e vigili, quello degli accostamenti coloristici di una retinuta audacia e quello della composizione in armonie consonanti di oggetti sentiti schematicamente.

quello calore che produce il miracolo dell'espressione, o in altre parole la traduzione diretta del proprio vibrante nel quadro, per un timore dell'abbandono completo nell'opera che si vien facendo, per un controllo che si intramette fra l'anima e l'opera, come di chi non voglia darsi ancora il sicuro di sé, padrone dei suoi mezzi. E' panico nel senso classico della parola. Ma aspettiamo che Fulvio Monai se ne affranchi. Siamo sicuri nella sua capacità ad ottenerlo, e glielo auguriamo di cuore. Egli se lo merita, perché è sincero e disinteressato. Non mira ad ingannarci, vuol gioire nel persuaderci. Egli è, eppure cerca ancora se stesso; e questa è dote che depone favorevolmente della sua personalità, perché dimostra quanto senta che la arte è sublime e sacra; che è cosa gioiosa e seria, sofferza e goduta.

Flio Predonzani

Attività del Centro Culturale Patrizio

ITALIANI E SLAVI NEL RISORGIMENTO IN UNA CONFERENZA DEL PROF. GAETA

Da anni, è noto, noi sosteniamo la necessità di una revisione dell'inquinato trattato di pace. Giorno per giorno nuovi documenti vengono alla luce a dire, a proclamare ad alta voce, la giustezza del nostro postulato. E due conferenze tenute recentemente a Trieste dal prof. Giuliano Gaeta ci portano una enorme copia di documenti che dovrà un giorno servire ad aprire quegli occhi che aprire non si vogliono, facendo apparire luminosa la verità che smentisce la favola della infiltrazione italiana in queste nostre terre dell'Adriatico orientale, che fa conoscere chi ha agito, sin da lontani tempi, con spirito snazionalizzatore e chi con spirito di tolleranza.

Il merito d'aver organizzato le due conferenze va al Centro Culturale F. Patrizio, ben noto per la sua attività patriottica e culturale. Ben noto è pure il prof. Gaeta, docente di storia del giornalismo dell'Ateneo triestino; e non poca parte della sua opera si è rivolta, da anni, allo studio dello sviluppo del giornalismo (e quindi dell'opinione pubblica) delle nostre terre. Il suo volume su Trieste durante la guerra mondiale, pubblicato nel 1938, si trovò subito a far testo, e testo fanno le molte sue pubblicazioni successive.

Ora il Gaeta si è dato a scovare collezioni giornalistiche di rara reperibilità, e queste gli hanno dato occasione di rivedere fondamentalmente quello che è stato il movimento slavofilo di fronte a quello italiano nelle nostre terre. «Italiani e slavi nel risorgimento» è stato il titolo della sua prima conferenza, nella quale ha iniziato coll'individuare e definire lo spirito animatore dei due risorgimenti. E caratteristica fondamentale del risorgimento jugoslavo nei suoi inizi è stata quella di usare... lingue non slave per farsi comprendere da coloro ai quali gli apostoli dello slavismo si rivolgevano; ed essi si son rivolti ai popoli della Croazia parlando in tedesco, ai popoli dalmati parlando italiano. In realtà se avessero scritto in croato, nessuno li avrebbe compresi. Ci fu un giornale di Ragusa, «L'Avvenire», che nel 1849 scrisse che in Dalmazia era necessario far conoscere in italiano le «scritte slave».

Più tardi le cose mutarono. Ed a poco a poco, all'avvicinarsi della fine del secolo, questi giornali, scritti in italiano od in tedesco, furono sostituiti, quando più semplicemente, non mutarono nome e lingua, come per Nazionale di Zara che dapprima lanciò un'appendice in croato, il Narodni List, per poi far sì che le parti fossero invertite finché ogni parola italiana fu eliminata dal periodico.

Ma posto così un quadro generale di una situazione di fatto, quadro pochissimo noto, il Gaeta si addentra nell'esame di documenti affatto ignoti. Si tratta di due collezioni di giornali di Ragusa, Le rimembranze della settimana del 1848 e L'Avvenire pubblicato tra il 1848 e il 1849. Questo secondo in special modo è importante: non come caso di un cinico programma di dispotismo in favore degli slavi ed a danno di italiani, tedeschi ed ungheresi.

L'Avvenire ci spiega chiaramente, mentre ancora i moti quarantotteschi non sono sopiti, quello che per molti, ancora ai nostri giorni, sembra un mistero: il perché gli slavi austriaci, pur maltrattati dall'Austria, ereditarono l'opportunità di sostenere il pericolante impero. Una necessità, esso dice. In caso contrario tedeschi da una parte, italiani dall'altra avrebbero portato via terre alle quali gli slavi aspiravano. E, per quanto riguarda il Lombardo-Veneto, che sarebbero altrimenti state pericolose per la stabilità del nuovo stato.

Questo era dunque il programma che gli slavi avevano, chiaro e preciso, sin dal 1848, come il Gaeta ci dimostra presentandoci annuali stralci di brani giornalistiche. Ed è cosa questa di vivo interesse, e che dovrebbe far meditare, come dovrebbe far meditare quando l'egli ci ha detto nell'ultima sua conferenza, dal titolo «Fiume e la Croazia», della quale parleremo un'altra volta.

TRISTE DESTINO DI UNA SOCIETA' STORICA

La società storica di Fiume, istituita come quella di Pola, dalle autorità titine, deve assolvere ad un improprio compito, quello di dimostrare che l'Istria non è mai stata italiana, ed ha sempre conservato caratteristiche jugoslave. L'impressione si è rivelata ardua sin dagli inizi.

Non si è affrontato ancora il grosso della questione che già si manifestano gravi deficienze organizzative, assolute, e spiegabile, disinteressamento delle persone chiamate a svolgere tale compito, e assenza totale di collaborazione da parte della popolazione.

Ovviamente a un'impresa così disperata non possono presentarsi volentieri altro che pochi individuali senza scrupoli morali e scientifici.

Un anno più tardi, lo stesso tentativo fu ripetuto, e

vate congiunte ancora nel lontano Carnevale del 1892, quando fu eseguito, al «Palastrum Rossetti», in omaggio ai fratelli Istriani, il «Canto Popolare Istriano» del maestro Giorgieri, il noto autore del bellissimo «Inno dell'Istria» che tanto senso nostalgico infonde ai nostri esuli. Certi di far cosa grata ai nostri lettori, specie a quelli che vivono nell'ospitale Trieste, riportiamo le stesse strofe che abbiamo letto stampate a pag. 37-38 del bel volume: «De Pola a Capodistria Era'l Leme e fra'l Quarner Popolo vive in Istria De antica stirpe artier. E come tante stete Nel fior de zovento! Le pie sue se bele E piene de virtù. Ma sempre in cor avendo De patria il santo amor, Ste sardi a sostegnir Nel suo più antico onor. E a ghi con zerte storie Fra i piè ve vegnarà Cantege chiaro e tondo: Feve più in là, più in là! Eviva l'Istria bela Deiva più bele al par, Viva la sua favella, El suo bel ziel, el mar. Viva Trieste nostra La mare de bon cor! Per ela avremo in peto Sempre rispetto e amor». Frate Felice

In Biblioteca

Trieste nei versi di de Dolcetti

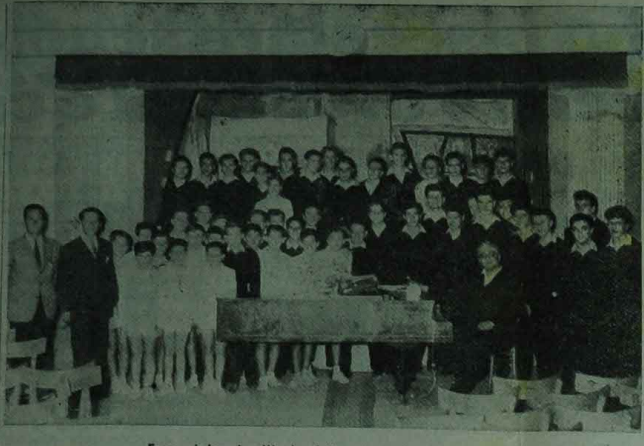
In edizione Cappelli, la nota Casa Editrice di Roscoe San Casciano sempre così sensibile verso la nostra città ed i suoi scrittori, è uscito tempo fa il volume di Carlo de Dolcetti, il ben noto Amulio del «Marone», rievocante ben sessanta anni di Trieste canora, dall'ultimo decennio del secolo scorso al 1950, anzi, nell'ultima pagina giunta al marzo del 1951.

ATTIVITA' DELL'OPERA

L'assistenza ai minori

Per i bambini profughi che frequentano le scuole elementari, l'assistenza...

esempio, la media d'aumento di peso dei ricoverati, è stata per l'anno scolastico...



Ecco, i bravi allievi ed i precettori del «Filzi».

Decorazioni a valorosi combattenti giuliani

LAURENCIO STANISLAO di Antonio e di Ierica Matilde, da Comeno (Gorizia), classe 1912, carabiniere...

terza complemento, 2.º battaglione mitraglieri di Corpo d'Armata. Incaricato del comando di due centri di fuoco particolarmente importanti in un caposaldo che costituiva appoggio d'ala e che, assalito su due fianchi e sul tergo da soverchianti forze nemiche...

rata, da Fiume, cl. 1913, sottotenente, 26.º fanteria. Già distintosi in precedenti azioni rischiose quale comandante di battaglione volontario gariboldino costituitosi in Jugoslavia e schieratosi nella lotta di liberazione con i tedeschi a fianco dei patriotti jugoslavi...

MILETICH ANTONIO fu Antonio e di Duimovich Elisabetta, da Lussinpiccolo (Pola), cl. 1921, sottotenente automobilista complemento, 285.º autoperipasto pesante. Dopo il 18 settembre 1943 riuscì a mantenere salda la compagnia del suo reparto ed organizzava una attiva resistenza all'invasore...

Il saggio di chiusura al collegio "F. Filzi"

Ottimo rendimento degli allievi

Come abbiamo già accennato nei numeri scorsi, anche quest'anno scolastico si è chiuso per gli allievi del Fabio Filzi con una simpatica manifestazione alla quale hanno presenziato le maggiori autorità di Gorizia...

Ecco l'elenco dei premiati: Brodnik Giuseppe, candidato alla maturità scientifica; Da Re Renato, candidato all'abilitazione magistrale; Giatti Carlo, idem; Cerlepo Giovanni, candidato al diploma di ragioneria...

Il SENATORE Angelo Di Rocco ha accettato la Presidenza onoraria del Comitato Provinciale di Cultura della ANVGD, dichiarandosi particolarmente sensibile all'invito...

Il problema di Trieste FINITA L'INCHIESTA dell'Internazionale Socialista

La commissione dell'Internazionale Socialista ha concluso l'inchiesta sul problema di Trieste. I delegati dell'Internazionale hanno ricevuto nella sede del Partito Socialista della Venezia Giulia i rappresentanti della stampa...

ti che ci sono stati forniti elaboreremo un rapporto che sarà presentato al prossimo mese a Stoccolma dove si riunirà la conferenza dell'Internazionale Socialista.

LUTTO A FIRENZE

Rodolfo Pavese

Il Centro Profughi di S. Orsola in Firenze è stato rattistato da un nuovo lutto, un nuovo improvviso decesso; quello di Rodolfo Pavese. A soli 55 anni, il 16 giugno u. s., il popolare e benvenuto «Rudi» ha lasciato il vuoto nella sua casa ed il rimpianto tra tutti i profughi di Firenze...

PROROGA

Il Ministero della Difesa - Gabinetto di Ministro, accogliendo in pieno la richiesta recentemente avuta dall'Assoc. giuliano-dalmata, è venuto della determinazione di prorogare anche per l'anno in corso, in via di tutto eccezionale, il beneficio del trattamento di missione al personale civile e militare che si reca in licenza con T.L.L. per vii incontrarsi con i propri coniugi residenti in territorio soggetto alla Amministrazione Jugoslava.

Fatto pietoso

Un fatto pietoso è avvenuto a Trieste, nel marzo scorso: a tre giorni di distanza l'uno dall'altro sono scomparsi i coniugi Stefano e Angela Monfalcone, profughi da Parenzo che ricordavano sempre con tanto affetto e che speravano poter rivedere un giorno.

Directors Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

A FIUME il quotidiano «La Voce del Popolo» riporta un articolo di fondo, nel quale rivela che nell'apparato economico del paese operano e dettano legge elementi declassati e burocrati falliti, i quali mirano a screditare la burocrazia del Partito comunista e quella statale, praticando sistemi e metodi antieconomici e antisociali.

A BRIONI, dove Tito ha iniziato i suoi estivi, si è riunito nei giorni 16 e 17 giugno il comitato centrale del Partito comunista jugoslavo. Il fatto che questo convegno sia durato due giorni, lascia supporre che i convenuti abbiano avuto molte cose da discutere e da riferire al maresciallo. E' stato questi, all'inizio del convegno, a rivolgere brevi e secche parole di saluto, mentre invece hanno parlato a lungo il viceministro Kardelj e il ministro Vukmanovic-Tempo, colui che oggi è al centro di tutti gli attacchi del paese per la sua economia fallimentare volta a compromettere il tenore di vita dei lavoratori.

A POLA è comparso dinanzi al tribunale militare il soldato Milorad Alimpić, d'anni 21, di Belgrado, appartenente alla guardia cittadina, il quale nel pomeriggio del 26 aprile u. s. aveva aggredito in località Monumenti la ragazza Emilia Burich, mentre dal magnifico dove lavorava, rincasava nella natia Stignano. Dopo di averla trascinata a viva forza nella vicina campagna, l'aveva sottoposto a servizio per uso di violenza e da ultimo strangolata, avendo quindi...

di cura di coprire il cadavere sotto un mucchio di rami. Il feroce assassino è stato condannato a morte mediante fucilazione. La folla presente ha applaudito la sentenza.

AUGURI I figli Renato, Nadia e Graziella, esuli da Pola celebrano i loro genitori (Gallovich Francesco e Lucretia Angela del C.R.P. «Ausiona» in Taranto) il 28 giugno p.v., le loro nozze d'argento porgono i loro auguri e i migliori voti di felicità. L'Esecutivo Provinciale di Taranto dell'ANVGD, interprete dei sentimenti della comunità giuliano-dalmata, si associa nell'augurio.

Regime comunista

(continua dalla I. pag.) una disastrosa politica verso la Jugoslavia, e non ristava dal qualificarsi quanto meno esaltati. Oggi quel compatimento e quei sorrisi si sono raggliaati sulla parete gelida levata da Tito sui confini della nostra Patria ed è lui, il dittatore comunista, il nemico dichiarato della civiltà occidentale cristiana, quello che è ancora all'attacco contro il nostro territorio nazionale e contro la nostra sicurezza, reso più forte e più spavaldo dalle armi che proprio i nostri alleati del patto atlantico, gli forniscono. Di fronte a una simile inversione del valore e del significato di certe alleanze, qualunque atto o iniziativa che volesse e sapesse impedire il nostro governo verso il regime comunista di Tito, sarebbe pienamente giustificato non solo nella coscienza del popolo italiano, ma nel giudizio dell'opinione pubblica del mondo civile. E' quanto appunto si attende dal paese, nel momento in cui il nuovo governo patrio si accinge al suo difficile compito, che tanto più riuscirà facilitato, quanto più coraggiosa e più decisa sarà la sua futura condotta in politica estera in generale, e nei confronti dei rapporti con la Jugoslavia in particolare.

COLPI MANCINI

ecco che il ribelle Syngman Rhee in una nota (come scrive in un articolo di fondo il giornale conservatore «Evening Standard») minaccia di distruggerne due anni di sforzi. Ma è tanto plausibile quanto ha fatto il Presidente Rhee che non si riesce a concepire questa levata di scudi contro di lui. In fondo ha liberato decine di migliaia di anticomunisti, molti dei quali si sono già arruolati nello esercito sudista. Accusano il Presidente sudista di aver violato la autorità del Comando delle Nazioni Unite che egli aveva riconosciuto. O forse con l'armistizio in gestione il predetto comando non ha a sua volta dimenticato tutte le promesse fatte alla Repubblica coreana e principalmente quella dell'unificazione? Sono stati intanto provvedimenti energici provvisoriamente contro la stremata piccola Nazione sud coreana. Bel coraggio! Quanto meglio sarebbe stato se a suo tempo gli anglo-americani avessero preso tali provvedimenti contro i russi che con la massima disinvoltura abbatterono i loro aerei (con la fantasmatica abilità che li distingue, gli alleati sono riusciti perfino ad alienarsi le simpatie dei sud coreani! Germania e Corea sono bocconi amari da inghiottire anche per il vecchio premier inglese; ma potreste, pensare il due senza il jugoslavo a sistemarlo definitivamente. Antonio de Vesovi

Per la prima volta non resisteva dall'azione di guerra. Durante un violento combattimento, organizzava di iniziativa due grosse squadre di mitraglieri e fucilieri e li guidava all'attacco nonostante l'intenso fuoco nemico che gli produceva forti perdite, cooperando al favorevole esito del combattimento. Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

KIS OTTONE di Adolfo e di Metechik Gabriella, da Sussak, cl. 1907, capitano 57.º artiglieria «Lombardia». A bordo di una «autoblinda», durante un'imboscata tesa dai partigiani ad una batteria in marcia, visto cadere il mitragliere ed inceppatisi la armi automatiche, si portava con i suoi uomini in rinforzo agli scaglionati taccati rimanendo, nel suo generoso tentativo, ferito in più parti del corpo da schegge di bombe a mano. Punta Kosika (Croazia), 18 luglio 1942.

HOST ADRIANO di Michele e di Micoch Republika (Balciana), 30 dicembre 1943 - 15 gennaio 1944. Sammarsano sul Sarno (Salerno), 8-24 settembre 1943.

Per la prima volta non resisteva dall'azione di guerra. Durante un violento combattimento, organizzava di iniziativa due grosse squadre di mitraglieri e fucilieri e li guidava all'attacco nonostante l'intenso fuoco nemico che gli produceva forti perdite, cooperando al favorevole esito del combattimento. Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

KIS OTTONE di Adolfo e di Metechik Gabriella, da Sussak, cl. 1907, capitano 57.º artiglieria «Lombardia». A bordo di una «autoblinda», durante un'imboscata tesa dai partigiani ad una batteria in marcia, visto cadere il mitragliere ed inceppatisi la armi automatiche, si portava con i suoi uomini in rinforzo agli scaglionati taccati rimanendo, nel suo generoso tentativo, ferito in più parti del corpo da schegge di bombe a mano. Punta Kosika (Croazia), 18 luglio 1942.

HOST ADRIANO di Michele e di Micoch Republika (Balciana), 30 dicembre 1943 - 15 gennaio 1944. Sammarsano sul Sarno (Salerno), 8-24 settembre 1943.

Per la prima volta non resisteva dall'azione di guerra. Durante un violento combattimento, organizzava di iniziativa due grosse squadre di mitraglieri e fucilieri e li guidava all'attacco nonostante l'intenso fuoco nemico che gli produceva forti perdite, cooperando al favorevole esito del combattimento. Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

KIS OTTONE di Adolfo e di Metechik Gabriella, da Sussak, cl. 1907, capitano 57.º artiglieria «Lombardia». A bordo di una «autoblinda», durante un'imboscata tesa dai partigiani ad una batteria in marcia, visto cadere il mitragliere ed inceppatisi la armi automatiche, si portava con i suoi uomini in rinforzo agli scaglionati taccati rimanendo, nel suo generoso tentativo, ferito in più parti del corpo da schegge di bombe a mano. Punta Kosika (Croazia), 18 luglio 1942.

HOST ADRIANO di Michele e di Micoch Republika (Balciana), 30 dicembre 1943 - 15 gennaio 1944. Sammarsano sul Sarno (Salerno), 8-24 settembre 1943.

Per la prima volta non resisteva dall'azione di guerra. Durante un violento combattimento, organizzava di iniziativa due grosse squadre di mitraglieri e fucilieri e li guidava all'attacco nonostante l'intenso fuoco nemico che gli produceva forti perdite, cooperando al favorevole esito del combattimento. Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

KIS OTTONE di Adolfo e di Metechik Gabriella, da Sussak, cl. 1907, capitano 57.º artiglieria «Lombardia». A bordo di una «autoblinda», durante un'imboscata tesa dai partigiani ad una batteria in marcia, visto cadere il mitragliere ed inceppatisi la armi automatiche, si portava con i suoi uomini in rinforzo agli scaglionati taccati rimanendo, nel suo generoso tentativo, ferito in più parti del corpo da schegge di bombe a mano. Punta Kosika (Croazia), 18 luglio 1942.

Per la prima volta non resisteva dall'azione di guerra. Durante un violento combattimento, organizzava di iniziativa due grosse squadre di mitraglieri e fucilieri e li guidava all'attacco nonostante l'intenso fuoco nemico che gli produceva forti perdite, cooperando al favorevole esito del combattimento. Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

KIS OTTONE di Adolfo e di Metechik Gabriella, da Sussak, cl. 1907, capitano 57.º artiglieria «Lombardia». A bordo di una «autoblinda», durante un'imboscata tesa dai partigiani ad una batteria in marcia, visto cadere il mitragliere ed inceppatisi la armi automatiche, si portava con i suoi uomini in rinforzo agli scaglionati taccati rimanendo, nel suo generoso tentativo, ferito in più parti del corpo da schegge di bombe a mano. Punta Kosika (Croazia), 18 luglio 1942.

HOST ADRIANO di Michele e di Micoch Republika (Balciana), 30 dicembre 1943 - 15 gennaio 1944. Sammarsano sul Sarno (Salerno), 8-24 settembre 1943.

Per la prima volta non resisteva dall'azione di guerra. Durante un violento combattimento, organizzava di iniziativa due grosse squadre di mitraglieri e fucilieri e li guidava all'attacco nonostante l'intenso fuoco nemico che gli produceva forti perdite, cooperando al favorevole esito del combattimento. Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

KIS OTTONE di Adolfo e di Metechik Gabriella, da Sussak, cl. 1907, capitano 57.º artiglieria «Lombardia». A bordo di una «autoblinda», durante un'imboscata tesa dai partigiani ad una batteria in marcia, visto cadere il mitragliere ed inceppatisi la armi automatiche, si portava con i suoi uomini in rinforzo agli scaglionati taccati rimanendo, nel suo generoso tentativo, ferito in più parti del corpo da schegge di bombe a mano. Punta Kosika (Croazia), 18 luglio 1942.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara cognata Romana Manzin, nel quinto triste anniversario della sua morte (6 luglio 1948), da Maria Manzin 1000 Lire per Orfanelli Giuliana, Cittadella e 1000 lire per «ArenA di Pola». In sostituzione di un fiore sulla bara del figlio dell'amico Gigi Mazzarol - Gino - perito tragicamente il 19 corr. mese, Eugenio Sgubin elargisce L. 1000 pro Arena. Per onorare la memoria della cara mamma Anna Russan, le figlie elargiscono L. 250 pro Arena e il re 250 pro orfanelli di San Antonio. I coniugi Orfeo e Maria Bonicini, per onorare la memoria del col. Piccolo Stefano, immaturamente rapito all'ottima consorte ed alla diletta figliuola Giannina, elargiscono Lire 500 pro Arena. Per onorare la memoria della loro cara mamma

Clementina Reppi, i congiunti elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio. Per l'imatura scomparsa dell'Esule da Pola ZUCCON Francesca Ved. de ZANNA, deceduta in Bologna il 17 giugno 1953, la Assoc. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia di Bologna elargisce pro Arena la somma di L. 1000 (mille) e porge le più sentite condoglianze ai familiari tutti in particolare al figlio VIII

Esule dalla sua cara Pola che tanto amava s'è spenta il 17 corr.

Zuccon Francesca ved. de Zanna

di anni 60 Addolorati ne danno l'annuncio la mamma Fosca, il figlio Villibaldo con la moglie Anna Gelst e la nipote Nidia. Bologna, giugno 1953

Advertisement for Callifogo Lindangilella, featuring a portrait of a man and text about a miracle cure.